

TESTIMONIANZA di BARILLARI Oscar, nato a Genova-Certosa il 30 aprile 1913 e residente in via Montaldo 20/30 - Genova Tel. nr. 889803 - Domiciliato in Gamalero - tel. nr. 709264 Noma di battaglia "RUGGERO" (Commissario Divisione "MINGO")

"LINO", che si identifica per PUPPO Angelo, dopo la BENEDICTA venne su al PALAZZO con MACCHI ed altri già partigiani della 3^a Brigata "LIGURIA", ma dopo una puntata di nazi-fascisti si allontanò perchè, al pari di MACCHI ed altri vecchi compagni, CARLO compreso, non andava d'accordo con "LEO", anche lui al PALAZZO; mal lo fiutavano per la sua condotta precedente, sopra tutto sotto l'aspetto morale e disciplinare, in quanto era insofferente, andava e veniva da Genova, etc.; Tacchino era un finanziatore del "Giornale del Popolo" fascista diretto dallo squadrista Cabella di Genova, giornale che si stampava ad Alessandria, insieme al colonnello Bertorello di Castelletto d'Orba, al Pernigotti di Ovada e ad altri, che avevano versato denaro per l'acquisto dei famosi mille mitra per riarmare i fascisti. A carico del Pernigotti la Brigata "LIGURIA" dispose un sequestro di mucche, ai primi di marzo del 1944, ciò che si rendeva necessario per il vettovagliamento della formazione: infatti, mentre da Genova il denaro per l'acquisto di vettovaglie perveniva in forma organizzata, mediante versamenti sopra tutto delle masse operaie, nella zona nord del trinagolo Masone-Novì-Tortona non esisteva alcuna organizzazione, tanto che dovetti far venire "UGO" ad Alessandria per creare un triangolo militare. Nulla affluiva, infatti, in modo organizzato, si lavorava in maniera disarticolata. Allora, non esisteva CLN in nessun paese di quella zona, neppure ad Ovada. C'erano dei compagni che individualmente facevano o pensavano di fare qualche cosa, ma non come CLN, che non esisteva ancora. Anche la strutturazione politica, per dare una coscienza di lotta o per vedere come creare del materiale di propaganda o infondere un'educazione tramite stampa, con ciclostile od altro, era un aspetto del tutto ignorato, organizzazione che non esisteva nè nel novese, nè nell'ovadese, nè altrove, e quindi era necessario partire da zero e creare il tutto, con la differenza di ciò che si faceva per la Resistenza nel genovese con il concorso delle masse operaie e il contributo della loro coscienza, pur muovendosi ancora il tutto in maniera artigianale. Data una simile situazione, i rifornimenti alla 3^a Brigata "LIGURIA" dovevano giocoforza avvenire nella detta zona nord con colpi di mano: alla Lupa al Bandiato si diceva che fossero di Ciano e di Clavarino, un marchese latifondista. Noi sapevamo che là c'erano centinaia di capi di bestiame e che in dette zone Ciano aveva delle tenute, con 15 o 16 cascine; a Carpenato c'era Zerbino, ministro dell'interno repubblicano, originario di quel paese, impiccato a Piazzale Loreto, che aveva delle tenute. Sapevamo che quasi ovunque c'erano delle tenute che appartenevano a grossi gerarchi, profittatori del regime. I colpi di mano venivano organizzati contro costoro, contro i loro beni, e contro i finanziatori dei fascisti, colpi di mano che con la "MINGO" vennero organizzati con tanto di ricevute a stampa che venivano rilasciate al momento delle requisizioni a dimostrazione delle stesse, ricevute firmate dal Comando o dal Capo di Stato maggiore della formazione. Per esempio, se si requisivano due quintali di farina, questa veniva fatta recapitare ad un fornaio del borgo di Novi e di lì, di notte, partiva chi aveva il compito di portarla al margine della zona partigiana per

poi aspettare la squadra partigiana che veniva a ritirarla da qualche cascina; si andava, per esempio, a Ronco e ci si appoggiava a determinati elementi (es. Zuccarino, etc.) che provvedevano a mandare su in montagna i viveri attraverso la zona della CARROSINA, a spalle, con un'organizzazione artigianale e in modo anche pericoloso. Ora, in montagna, quando c'erano riunioni c'era la tendenza non ad unificare ogni forma di lotta, a vedere il problema con un'orizzonte che fosse accetto a tutte le forze della Resistenza, dell'antifascismo, sulla base di ciò che era opposizione al fascismo, nessuna collaborazione e lotta armata; c'era, dicevo, la tendenza, che poi ha continuato anche tramite altri, al settarismo: si diceva, per esempio, c'è il gruppo di Veniero, c'è il gruppo di Odino o di Puny, bisogna eliminarli, non si diceva prendiamo contatti con costoro, esaminiamo attentamente come si può condurre la lotta partigiana insieme in questa zona che in fondo ci unisce; c'era invece la volontà di assorbire, di eliminare gli altri, di monopolizzare. Ettore aveva una certa influenza in questo senso e in questo campo perchè alle spalle aveva "PIETRA", suo parente, che era un po' l'anima della formazione della BENEDICTA, l'eminenza grigia, se vogliamo. Quello che mi sorprendevo personalmente quando ci trovavamo appunto in riunioni, sia pure partendo dalla mia responsabilità, sia dalla tua o da quella di altri, e quindi da una posizione tale da farci fare un'autocritica, era di come potevamo autorizzare questa tattica, di come vedevamo anche noi male questa tendenza: era evidente che c'erano degli ingranaggi che non funzionavano. E allora io cercai molti contatti con PIERAGOSTINI, che era un compagno eccezionale, uomo di polso e di mente, anche perchè fra noi due c'era qualcosa di accettivo che ci permetteva di comunicare anche in relazione a questioni della massima segretezza, senza subirle o farle cadere dall'alto. Purtroppo, però, da allora, cioè da dopo l'8/9, non lo vidi più fino alla formazione della "MINGO". Alla BENEDICTA si svolgeva un lavoro incontrollato, di cui eravamo un po' tutti responsabili, e il maggiore, senza voler scaricare, chi comandava, chi ne era l'anima, era PIETRA. D'altra parte, il lavoro che avrebbe dovuto fare il commissario, fosse questi MANDORLI o FINO, era quello di trasmettere ai ragazzi che venivano su per disertare, darsi alla macchia o anche per scelta meditata, gl'ideali per i quali noi combattevamo il fascismo e il nazismo: di essi commissari dubito delle loro capacità, pur considerandoli degli ottimi compagni. Venivamo, è vero, da un lavoro clandestino, sotterraneo, anche come partito, cellulare o di quadri, e quindi eravamo impregnati di settarismo, nè era pensabile che ci si potesse spogliare da un momento all'altro della formazione mentale che ci aveva guidati per vent'anni e in cui eravamo necessariamente inquadrati. Ciò, oltre tutto, ci rendeva privi di comunicativa, incapaci di trasmettere la nostra esperienza o infondere nei giovani completamente il nostro entusiasmo ideologico, e da tutto questo deriva la causa maggiore dell'abbandono in cui versava la 3^a Brigata "LIGURIA". Errori che non commetteremo più in seguito nella MINGO, che la comandava un uomo di eccezione come era BORO: onestissimo, profondamente, capacissimo e dotato dei più sani principi: onestà, grande attività, altruismo e fraternità. BORO, oltre ad essere un comandante d'eccezione, aveva oltre tutto mi pare dei poteri medianici o taumaturgici: infatti, quando dovevamo andare in un posto, mi faceva talvolta cambiare strada d'ambì, e il giorno dopo venivamo a sapere che dove avremmo dovuto passare c'erano i tedeschi o i fascisti, magari in postazione o in agguato. Circa la banda PUNY, si parlava di far puli-

zia radicale degli oppositori e "UNO" era considerato tale. Si parlava di cancellare, eliminare cioè, tutti gli oppositori della banda PUNY. Questo era il pensiero di PIETRA. Poi credo che qualcosa sia cambiato, ma inizialmente queste erano le intenzioni. Non mi risulta che MORO fosse stato incaricato del lavoro politico che dice in seno alla banda PUNY, perchè nelle riunioni a Genova, del Centro, che io dopo ho lasciato completamente, non se n'è mai parlato. Ad ogni modo dovrà dire da chi venne incaricato. Tutti i comandanti sapevano del rastrellamento che avrebbe dovuto avvenire, si era previsto da circa dieci giorni e, quando avvenne, una divisione di "SS" venne staccata completamente dalla Jugoslavia: era una divisione specializzata e appositamente attrezzata e addestrata per i rastrellamenti, con cani poliziotti, lanciafiamme, mezzi corazzati leggeri, artiglierie e aerei, e inoltre mezzi truccati e sofisticati, con i quali venivano trasportate le armi: così, le autoambulanze non venivano usate per il trasporto dei feriti o degli ammalati, ma per il trasporto del materiale bellico, come i lanciafiamme e i cani poliziotti. Questa divisione era di quelle che sterminava e distruggeva senza risparmio e senza scrupoli e senza complimenti. Ad essa si unirono reparti repubblicani, anche di formazione, come gli ex alpini provenienti dai campi di concentramento della Germania che avevano aderito alla repubblica di Salò e che furono precisamente dislocati a Voltaggio, se non vado errato inquadrati nella Legione fascista di Alessandria o Tortona, comandata da MONERO. Ne sono al corrente perchè mi interessai personalmente di queste forze, che andai a visionare nei vari paesi e di ciò era al corrente anche SILLA (OLGA). Si fecero anche dei piani di sganciamento della 3^a Liguria in previsione del rastrellamento e si decise, ma ciò non avvenne mai, di preparare delle basi di raccolta fuori zona, con depositi di vettovaglie: così, nella zona di Cantalupo, di Pian Castagna e Olbicella, nonchè sopra il lago di Fegino, dove era stata addirittura, non so con quale criterio, costruita una trincea di oltre cento metri di lunghezza e profonda circa 4 metri, che avrebbe potuto ospitare e nascondere un numero rilevante di uomini, anche oltre cento, che fossero scesi dai monti, anche di notte, attraverso Scarpino (SCARPIN) dietro la Madonna della Guardia, la pietra scivolante (Pria scüggente) e il cucuzzolo di Borzoli che da una parte dà a Sestri e dall'altra a Rivarolo. A cento metri vi era la villa di Ivaldi. In quella zona, e precisamente a Borzoli, in detta villa, tenevamo ferito MONTANO, anzi in una specie di raffineria di IVALDI, che fu poi intendente della "VIGANO". Mi sembra di ricordare che parlai con MARTIN di quel camion di armi nascoste sotto il castello di Tortona e mi feci la riserva di darle alla 3^a Liguria, se non fosse stato fatto prima, al momento dello sganciamento, in occasione del previsto rastrellamento, direttamente in 6^a Zona. Dopo l'8 settembre, un reparto di fanteria del r.e.i. abbandonò la caserma che è posta a Tortona, all'uscita per andare a Pontecurone, dove poi si sistemarono le brigate nere, con tutte le armi che io e OLGA recuperammo e caricammo su un camion che sotterrammo sotto il castello di Tortona: erano molte casse e contenevano mitragliatrici, fucili mitragliatori e automatici, fucili mod. 91, etc. Queste armi erano destinate alla BENEDICTA, alla 3^a Liguria. Ma sorsero difficoltà per ritirarle e rimasero fin dopo il rastrellamento; a ritirarle, poi,

venne giù ARZANI, addirittura con tutta la sua brigata al completo e di notte, e finirono in 6^a Zona. Noi perdemmo alla BENEDICITA un pò di vista quelli che erano gli obbiettivi più grossi, di fondo, della Resistenza, la lotta per esempio alla borghesia italiana, conservatrice e retriva, pronta a vendersi, a prostituirsi con chiunque purchè non fossero lavoratori; invero, si lottava contro tedeschi e fascisti, ma non si colpiva il fascista grosso, potente, il grande finanziere e il latifondista, i Grandi, i Rossoni, etc., e ciò indica mancanza di coscienza politica, l'obbiettivo vero non si vedeva, il partito nazionale fascista era diventato uno strumento sporco nelle mani di tutta questa gente. Ora, la Resistenza non era solo una lotta patriottica, ma soprattutto di rinnovamento ideologico e sociale di tutta la nostra società, perchè questo ha di bello, la funzione nazionale, lo spazzare all'interno l'immondizia e all'esterno la lotta al nazi-fascismo. Io ero responsabile del collegamento tra la 3^a Liguria e il fondovalle, e inoltre del vettovagliamento limitatamente al triangolo MASONE-NOVI-TORTONA, cioè la zona nord/nord-ovest, compresa Alessandria, dove ebbi contatti con il col. BETA, un capitano del r.e.i., l'avv. RONZA e prima ancora del rastrellamento qualche aiuto ci perveniva da BORASIO, quello dei formaggi che ebbe dopo la rappresentanza della Galbani.

L'organizzazione "OTTO" aveva addentellati e la sua base; credo, a Voltri: di essa facevano parte il prof. Ottorino BALDUZZI, il dott. ANTOLINI ed altri, ed era l'unico collegamento esistente con gli Alleati per tutta l'Italia occupata. Era stato impiantato dal prof. BALDUZZI, il quale credo avesse conosciuto qualche ufficiale alleato personalmente. Ad un certo punto, però, l'organizzazione era uscita dalla stretta clandestinità ed era diventata quasi di dominio pubblico, per cui, anche per qualche "soffiata" e per qualcuno che potrebbe aver "cantato", era caduta con tutta la strumentazione radio nelle mani dei tedeschi.

Il russo "LUCA" morì combattendo da vero partigiano e da vero patriotta "all'acqua bianca", ma con GRISKA veniva dall'armata di VLASOFF, quel generale dei mongoli che disertò con tutta l'armata e passò ai tedeschi (perchè addebitare le colpe di un generale a tutti i suoi soldati?: n.d.r.). LUCA era stato ferito al ventre da una raffica e ciò non ostante aveva resistito alle "SS" tedesche che lo attaccavano e che, per abbatterlo, dovettero far uso di bombe a mano e farlo saltare in aria. Tuttavia, il consolato russo non lo volle. Non so se poi sia stato portato in Russia. Questi elementi facevano parte della banda PUNY e noi lo sapevamo. Era anche difficile fare opposizione contestare una certa linea autoritaria di taluni elementi della 3^a Liguria: non era facile opporsi a LEO e non per vigliaccheria, ma perchè quella certa politica era appoggiata e in certo modo fomentata da PIETRA; logico, quindi, che ETTORE, come comandante, fosse subordinato a PIETRA, giacchè era costui che gli diceva di fare determinate cose, anche contro ODINO. PIETRA faceva la predica come di chi parlasse dalla cattedra del militare, che vuole il pulpito per insegnare e poi...la BENEDICITA. Era un fomentatore e aveva una mentalità da r.e.i., vedendo la guerra partigiana sotto l'ottica della guerra tradizionale e di posizione, con la pochezza poi di nozioni militari che avevano imparato sotto il regio esercito come ufficiali. Ciò non ostante, malgrado fossero abbandonati come gregge al pascolo, allo stato brado, in quella zona, centinaia di giovani, senza alcuna istruzione militare, allenamento o educazione politica, raccoglievano fra di loro ele-

menti di valore, perchè quando il fiume scende deposita su entrambe le sponde il buono e il cattivo.

Da parecchi giorni la cicogna volteggiava in ore diverse sopra la zona del TOBBIO e ciò era più che un semplice indizio, confermato da numerose altre segnalazioni, perchè non veniva certo per cercare funghi. Dopo il rastrellamento, i capitani e i tenenti sparirono ed ecco perchè non se n'è più saputo nulla, ma sparirono anche i buoni, che dovetti impiegare due o tre mesi per raccogliere di nuovo in un gruppo, avendo dovuto andare a cercarli uno per uno, BORO compreso. Certo, visto che le cose non erano ben organizzate e ben dirette, costoro si erano isolati e dovetti consumare la pelle delle estremità per rintracciarne e raccoglierne una parte. La BENEDICTA l'abbiamo un pò tutti sulla coscienza, fu un esperimento doloroso, gravissimo, e mi sembra semplicistico darne la responsabilità solo ad ETTORE e ad altri che si dimostrarono dei comandanti incapaci; un'esperienza che ci ha fatto capire che non si organizzano in tal modo le zone partigiane, un commissario non all'altezza del compito (FINO), senza che si facesse alcun lavoro politico; la BENEDICTA fu un disastro e dopo dovetti rintracciare uno per uno tutti gli uomini che si erano dimostrati validi. La figura del discusso LEO, il fratello NANNI, portai su anche BARON-
TINI, che poi andò nella 4^a Zona, LUX, e ciò dopo oltre due mesi di lavoro assiduo e di ricerche (quel losco figuro di Leo). Riuscii, così, a racimolare una sessantina di uomini e poi ottanta. Al PALAZZO venne su CARLO, ma per i suoi errati concetti di guerra di posizione ad un certo punto lo feci sostituire con BORO. Aveva addirittura dato il suo nome alla divisione, chiamandola "DORIA", che poi fu chiamata "LIGURE-ALESSANDRINA" e infine "MINGO".

Quando catturarono "MANDORLI" (un commissario che se ne viene a fondo valle a comperare viveri con un sacco di soldi in tasca!), lo portarono ad Alessandria e io, con il prof. BORTOLOTTI, specialista otorino-laringoiatra, cercammo di farlo dichiarare colpito da una malattia che ne richiedesse il ricovero in ospedale e l'intervento esterno al carcere dov'era rinchiuso. Questo trasferimento ci trovava preparati non ad un'azione armata, ma ad una specie di rapimento d'accordo con l'avv. BIANCHI e il mar. llo o brig. re GIRINO della polizia che avrebbe bloccato la macchina e consentito a noi di portarci via MANDORLI. In quel periodo di organizzazione, venne giù BLACK, uno slavo della GAP di NOVI Ligure dalla Benedicta, per fare un'azione, ma venne ucciso sul posto dai fascisti.

A Tortona, c'era un dottore piuttosto spregiudicato, a nome ARONA, anche lui in seguito scomparso; era all'ospedale e ci curava i feriti che portavamo o all'ospedale o in una cascina nelle vicinanze di Tortona, di cui era proprietario il titolare di una fabbrica di trattori, feriti che trasportavamo con un'autoambulanza di un repubblicano, che ne aveva parecchie sulla coscienza e voleva pareggiare il conto; costui viaggiava con tanto di lasciapassare tedesco. I feriti venivano prelevati ovunque si trovassero, ne prendemmo pure alla CIRIMILLA. Non ricordo se SCANU fosse stato trasportato all'ospedale di Tortona da quell'autoambulanza o da un mezzo di GALINOTTI, sempre con lasciapassare tedeschi. Quando liberammo, ancor prima della BENEDICTA, il nostro compagno LUCARELLI dall'ospedale di S.P.D'Arena, compagno che attualmente è alla federazione del p.c.i. di Ancona, lo trasportammo col camioncino di IVALDI, quello della villa a Carpeneto e ormai morto: costui abitava a S.P.D'Arena e aveva un deposito di barili a Fe-

gino, una specie di piccola raffineria, con tanto di lascia passare. Il primo gruppo dopo la BENEDICTA si riformò alle GARONNE, che è una frazione di Rossiglione, poi si trasferì alla CIRIMILLA, quindi al BANO, dove si formarono vari distaccamenti. GUERRA e MARTIN erano addetti al setacciamento o vaglio dei nuovi arrivati, sopra tutto dal punto di vista politico. ARDESIO era fuori della cerchia del rastrellamento, forse ai margini della zona, non certamente alla BENEDICTA. La mente, la voce del partito era PIERAGOSTINI, il vero, ultimo responsabile della 3^a Brigata "LIGURIA"; dopo venne fuori ufficialmente, ma ciò era anche prima. PIERAGOSTINI fu anche una figura leggendaria del carcere di Marassi, dove tutte le notti veniva torturato, e ciò sta a significare che mai parlò: divenne, infatti, la bandiera, l'esempio per tutti i carcerati politici. I tedeschi, quando cominciarono ad accorgersi che si trattava di una figura di spicco nel movimento clandestino, cominciarono a tenerselo caro, quale ostaggio prezioso, tramite il quale avrebbero potuto trattare con chiunque altro e con qualunque loro uomo come corrispettivo. Tant'è vero che se lo portarono dietro sulla strada della ritirata per Milano, dopo la loro fuga da Genova, e poi venne ucciso, secondo quanto penso io, dai caccia alleati e non da loro. Il carico di armi che trasportammo a fine ottobre-primi novembre '43 sulla Castagnola con un camion, io, Bugliani Athos, Terzo e un autista di cui mi sfugge in questo momento il nome (chiederlo a Terzo: n. d.r.), era il risultato del recupero delle armi avvenuto subito dopo l'8 settembre '43 in vari posti (casa del fascio, caserme, etc.), ovunque ci venissero segnalate. Queste armi le raggrupparammo e le nascondemmo dapprima al Bersaglio, in una segheria col consenso del proprietario, ma poi, essendo sorto il pericolo di qualche spiata, le trasferimmo nella cantina di TOSELLI, chiamato "CE'", fratello di Mario, notissimo giocatore di calcio, al Borghetto di Certosa, vicino al bar "SPORT". Peraltro, la casa dov'era la cantina di TOSELLI venne ad un certo punto bombardata e allora, ad evitare il pericolo che venissero scoperte, d'accordo con BUGLIANI decidemmo di portarle alla formazione del TOBBIO, che non aveva armi e che non aveva avuto fin'allora alcun lancio. Decidemmo, quindi, di portarle in zona e facemmo il carico su un camion, io, TERZO, BUGLIANI e l'autista, e attraverso Pontedecimo e i Giovi arrivammo a Busalla, dove trovammo uno del luogo. Costui ci fece strada con una macchina su fino in cima alla Castagnola. Nel frattempo, stavo ritirando la macchina tipografica a pedale, tipo "pedalino", che dopo il carico di armi mandammo pure su alla BENEDICTA smontata pezzo per pezzo, macchina che era stata acquistata e pagata da ARDESIO da due fratelli tipografi di Pontedecimo, successivamente arrestati e morti in campo di concentramento in Germania. Questa macchina avrebbe dovuto servire per fare un giornalino alla 3^a Brigata "LIGURIA" e venne nascosta alla Capannette, vicino alle Capanne di Marcarolo. Avevamo anche acquistato, poi, piano piano, i caratteri in diverse tipografie. Con noi, nelle due azioni, delle armi e della macchina tipografica, c'era anche RIVARA di Pontedecimo (nome di battaglia "BRUNO"), un portuale, nonchè VALLE pure di Pontexò. Detta macchina alla BENEDICTA non è mai stata utilizzata e durante il rastrellamento cadde nelle mani dei tedeschi. Pare che "MAGGI" fosse andato poi nella PINAN-CICHERO con SCRIVIA e fosse verso Mongiardino; dovrebbe essere conosciuto da quelli di Novi. In origine, il primo gruppo di persone della "LIGURIA" era costituito da MARTIN, PIETRO,

e l'avv. TARATETTA di Ovada, che scesero da Pian Castagna e vennero giù al BRIGNOLETO, dove formarono una banda che via via s'ingrossò con RIZZOTTO, LEO, GUERRA e altri. Dei russi, GRISKA è oggi in America, pare in Argentina, mentre LUCA e PIETRINO sono morti in combattimento all'OLBICELLA. Nel loro gruppo c'era una certa anarchia, tanto che, subito dopo la BENEDICTA, era stata catturata una spia in flagranza sopra la zona di Gavi e Voltaggio: la custodia era affidata ai russi ed era fatta con tale leggerezza che il prigioniero, una notte, riuscì ad impossessarsi di una pistola ed uccise un compagno, "TOM", ottimo elemento e sottotenente, fuggendo e facendo perdere la sua traccia. In conseguenza, feci trasferire in 6^a Zona GRISKA e altri due russi. La morte di PUNY la vollero ARDESIO, ETTORE, GIACOMINO, LEO, forse BURANELLO, che era un pò anarcoide, i quali in quel momento dicevano che era una banda di delinquenti dediti alle razzie e, sotto questa luce, da eliminare per il buon nome partigiano; così, venne presentata a noi del fondovalle. Il fatto venne discusso anche in sede di partito e determinò aspre discussioni. Passò, poi, un pò come un fatto voluto da alcuni, non si sa bene per quali motivi o reconditi fini, per quali risentimenti, o per quali ambizioni di comando o di monopolio che dava il predominio sulla zona. Se non avessero trovato resistenze e discussioni a fondovalle, la stessa fine l'avrebbero fatta fare a ODINO. C'era proprio quella tendenza ad affermare che ciò che è qui è tutto nostro. La stessa uccisione dello slavo lascia molti dubbi, in quanto non fu documentata, come del resto quella di PUNY (di cui NEMBO ha gli atti del processo: n.d.r.): il biglietto col quale lo slavo avrebbe tradito e fatto la spia ai tedeschi a Bolzano nessuno lo ha mai esibito; sarebbe stato un documento storico ineccepibile del nostro atto. Ma allora si decideva: è detto, è fatto, era così. La BENEDICTA la vivo nei miei cari ricordi perchè mi ha dato molto, come resistente; come pagina di guerra partigiana non sono affatto entusiasta per chi l'ha condotta: ho rispetto dei morti, ma non di chi li ha comandati, di chi li ha governati, sia ben chiaro.

"MORI" penso che fosse di Madonna della Villa, di fronte a Montaldo, almeno lì andava sovente. Per lo più la banda era composta di sfollati a Cremolino, Trisobbio e dintorni, che per un certo periodo sono rimasti in quella zona. In merito a questa banda posso dire ciò che salendo e scendendo dalla montagna ho saputo: non operava in modo partigiano. Noi fucilammo due individui alla cascina "VECCHIA" nei pressi della Mantovana, qualche tempo dopo la BENEDICTA (FERRUCCIO dovrebbe saperne qualcosa), che erano riusciti a sganciarsi quando disperdemmo le varie bande che razziavano abusando del nome partigiano: non ricordo più l'identità dei due. Essi si presentavano travisati con fazzoletti rossi al volto e rapinavano i contadini del ricavato del loro raccolto, attribuendo il fatto ai partigiani. Non dissero, allora, nè avevano interesse a farlo, a quale banda appartenessero, ma penso appartenessero a quella di MORI data la zona in cui li prendemmo. Un componente della banda MORI venne da noi preso e fucilato subito dopo la BENEDICTA: era un anarcoide, un mezzo pederasta di Sestri P. e l'esecuzione avvenne al PALAZZO. Molti di Sestri P. possono dirne il nome. La banda a suo tempo non venne distrutta come è stato detto da taluno perchè una parte dei componenti se la squagliò e se ne persero le tracce. E' per questo che noi sospettiamo che i due fucilati con BORO alla cascina "VECCHIA" ne facessero parte, sia per la zona in cui agivano, sia per le azioni e le razzie che compivano. Altra banda era quella di VENIERO di S.Cristoforo, che aveva 10 o 15 uomini;

quell'ex ufficiale che dopo la guerra fece la rapina delle pallicce a Genova e poi venne catturato. A Novi Ligure ti consiglio di appoggiarti a GALLINOTTI, quello della scuola guida, che conosceva tutti quelli che prima e dopo la BENEDICTA erano in montagna. AQUILA mi pare fosse meridionale, altro non sono in grado di dire. GIACOMO aveva una funzione più che altro politica, era il portavoce del partito, un uomo moderato che tendeva a saldare le rotture col suo paternalismo, col suo fare bonario; era più un elemento di unità che di rottura, un fattore di temperanza specie con la eccessiva esuberanza dei ragazzi, dei più scalmanati: fungeva da calmante. Aveva una funzione di collegamento tra il partito e la formazione, portava su la voce di PIERA-GOSTINI, di BARONTINI, etc. I rifornimenti, per la maggior parte, avvenivano attraverso il denaro raccolto a Genova; Novi e Ovada non hanno mai fornito denaro. Allora, per il vettovagliamento della formazione era gioco forza rivolgersi a ricchi fascisti che si erano fatta o estesa fortemente la proprietà terriera e la ricchezza grazie ai profitti di regime: si andava a trovare coloro che amministravano i loro beni, siccome i proprietari se l'erano svignata dalla zona, e allora requisivamo per esempio una coppia di buoi, la macellavamo e la facevamo arrivare in montagna, oppure dieci sacchi di farina, di polenta, etc. patate, fagioli, etc. Così, a Novi c'era un mugnaio, noto fascista, al quale si requisiva una certa quantità di farina facendola versare, a due tre sacchi per volta, a un dato fornaio che provvedeva a consegnare alla squadra addetta ai rifornimenti, la quale la portava in zona o nelle cascine di fondovalle, a disposizione dei partigiani che venivano poi a ritirarsela. GALLINOTTI aveva contatti con tutti e può dire molto al riguardo. L'anima della BENEDICTA era ARDESIO e ciò che si decideva e si faceva era sempre in contraddizione: al partito si decideva di fare in un modo e in zona si faceva in un altro. Ed ETTORE, grazie alla parentela con PIETRA, imperava in montagna e aveva in un certo senso carta bianca. Del rastrellamento lo si sapeva prima, tanto che con DIANA CRISPI e VIGANO' avemmo un incontro ad Acqui per studiare la possibilità di preparare delle vettovaglie di scorta a PIAN CASTAGNA, con la collaborazione di DON BOIDO, parroco del luogo (vedere in curia dove attualmente si trova: n.d.r.) Ancor prima della BENEDICTA e pur prima della formazione della 3^a "LIGURIA", c'erano nella zona del TOBBIO alcune bande i cui componenti si comportavano da veri banditi. Un appartenente ad una di queste bande, il cui nome lo conosceva ARDESIO e dovrebbe saperlo ETTORE, venne fucilato dalla formazione di ETTORE stesso perchè era una spia e lasciava sotto le pietre dei bigliettini in cui erano indicati i posti in cui si trovavano allogati i distaccamenti partigiani e i nomi delle rispettive cascine. So che era di Busalla e faceva quelle segnalazioni ai fascisti. Il fatto lasciò uno strascico, se ne parlò anche in seguito di quell'uomo e i familiari fecero delle ricerche. ARDESIO ebbe altri due nomi di battaglia: PIETRA e WALTER; era anche cognato di ANTOLINI, fratello di RENATA e parente non so in che grado o misura di ETTORE. E dirò che questo loro parentado fu quello che influì in una certa misura sulla BENEDICTA e sulla cattiva condotta di taluno dei protagonisti o meglio responsabili; non faccio la questione dell'uomo che va con una donna, ma al Comando si faceva vita non proprio partigiana e si trascuravano quelle che erano le precise responsabilità del superiore e dell'uomo responsabile. Io avevo contatto sopra tutto con BORO, che era sotto la COLMA, da cui poi si sganciò e venne ospitato da una famiglia che è conosciuta da BADINO.

Il dott. IGHINA, che era il direttore dell'Ospedale di Ovada, era in contatto con noi e abitava di fronte al maggiore tedesco che comandava quella zona: egli era marito di "STELLA", cioè la sig.ra IGHINA. I rifornimenti avvenivano, allora, nella zona che va da Masone a Tortona, grazie sopra tutto ad atti d'imperio da parte mia, che oggi si direbbero prepotenze e vessazioni, ma allora avevano una loro precisa giustificazione storica e politica: in tutti i paesi del fondo valle avevo dei collegamenti di partito e mi veniva segnalato quale fascista aveva potuto arricchirsi col regime e a suo carico io disponevo la requisizione, che era ben poca cosa rispetto ai profitti di regime che aveva avuto. MAGGI, PIAVE e diversi altri, di cui non ho mai conosciuto la figura politica, dopo il rastrellamento sparirono: era gente che si trovava in montagna più per una necessità che per una scelta politica meditata, anche se bisogna ammettere che in certo qual modo aveva scelto l'antifascismo in quel momento. Infatti, erano con noi, non con i fascisti. Tant'è che dopo il rastrellamento per riportare in montagna gli elementi più qualificati sudai le faticose sette camicie, ognuno di essi essendo giustamente terrorizzato dall'ampiezza e dalla gravità della strage che era stata consumata e dalle altrettanto gravi e ampie responsabilità di chi aveva comandato così irresponsabilmente. D'altra parte, è certo che di fronte alla potenza bellica tedesca si buttava via, non solo un fucile, ma anche un bastone che poteva servire per combatterli perchè era l'unica possibilità per uscire vivi, possibilità anche se lontana come abbiamo visto, da un rastrellamento, data l'assenza quasi completa di armi e di munizioni, che avrebbero consentito di combatterli. Dal rastrellamento, dicevo, e dalla cattura.

L'avv. TARATETTA di Ovada, che sposò la figlia di uno dei maggiori azionisti della banca di Ovada, fu uno dei primi che salì a PIAN CASTAGNA con BURANELLO E FILLAK; con costoro c'era anche un dottore ebreo jugoslavo, un medico, che era venuto su da Genova e che poi abbandonò quasi subito il gruppo e non si volle fermare: forse è quello che si fermò poi a Bosio. E' possibile che per farli trasferire nella zona del TOBBIO sia stato incaricato ETTORE da Genova. Dapprima, il gruppo si portò al PALAZZO e alloggiò nella vicina cascina dei ricercatori d'oro francesi e fu nutrito e sfamato da "GIUANIN" del PALAZZO. Ivi, si unì anche BORO e il gruppo si trasferì dopo al NESPOLO e poscia al BRIGNOLETO. Inizialmente, questo gruppo faceva azioni da GAP contro i fascisti più facinorosi e feroci dei vari centri per affermare la presenza antifascista in difesa delle popolazioni perseguitate. La macchina tipografica che avevamo portato a pezzi alle Capanette di Marcarolo era una "pedalina", almeno così si chiamano quelle macchine. Preciso che non sono certo che il marchese Clavarino e Ciano fossero proprietari delle tenute Lupa e Bandiato; basterebbe chiederlo ai contadini. L'avv. BIANCHI della questura di Alessandria era un tenente della polizia. TACCHINO era il padre e si chiamava Pietro, proprietario del Lavagello. L'amministratore della LUPA e del BANDIATO era certo BRACCO. MARIETTO era l'autista di IVALDI e quello che guidò il cammino delle armi fino alla Castagnola e quello che ci permise di liberare LUCARELLI dall'ospedale di S.P.D'Arena. Nell'acquisto della macchina "PEDALINA" c'era anche UGO di Pontedecimo.

In relazione all'uccisione di "TOM", il s. ten. di cui ho parlato, preciso che quando fu catturata quella spia, che aveva in tasca appunti sulla dislocazione dei distaccamenti e altre notizie, io e MIRO stavamo rientrando dalla VI^a Zona. Saputo il fatto, giudicammo la spia e lo condannammo a morte mediante fucilazione, ma a lui, perchè non sapesse

della sentenza e non tentasse azioni disperate, dicemmo che l'avremmo portato a Cuneo. Senonchè, il commissario, certo BALESTRERO di S.P. D'Arena, che poi venne fucilato per questa ed altre gravissime mancanze, gli e lo disse e il fascista riuscì nella notte a sottrarre una pistola a un compagno che dormiva e chiese a TOM di accompagnarlo fuori del "NESPOLO" a fare i suoi bisogni corporali. Mentre lo accompagnava, TOM, al buio, venne colpito alla nuca da un colpo di pistola e morì. Nello scappare, il fascista si ferì, non so se cadendo, e si fece ricoverare all'ospedale di Gavi Ligure; noi lo sapemmo dopo qualche giorno e lo andammo a prelevare, quindi lo fucilammo. Pare che nella circostanza della sua fuga fosse sparita anche una somma di denaro, che sospettammo l'avesse presa Balestrero. GRISKA e i russi non c'entravano, quindi, con la fuga del fascista.

Chi conosce bene "MITTA" è BORO e forse anche MIRO. Non credo che si fosse ucciso a Tagliolo, un paese che ci diede sempre molti fastidi. Mentre un giorno vi stavo, infatti, trattando uno scambio di prigionieri per richiesta e in presenza del parroco, che si era tenuto prudentemente a distanza, fui preso di mira da raffiche di mitra. Il parroco poi scomparve e non fu più trovato.

"BORO" era un militante del partito comunista jugoslavo, partigiano, non un ufficiale, catturato dai fascisti di ZERBINO in Dalmazia, durante l'occupazione fascista, mentre stava andando ad una riunione. Dapprima fu condannato a morte, poi la pena fu commutata in carcere, non so a quanti anni, motivo per cui si trovava a Fossano quando riuscì a scappare.